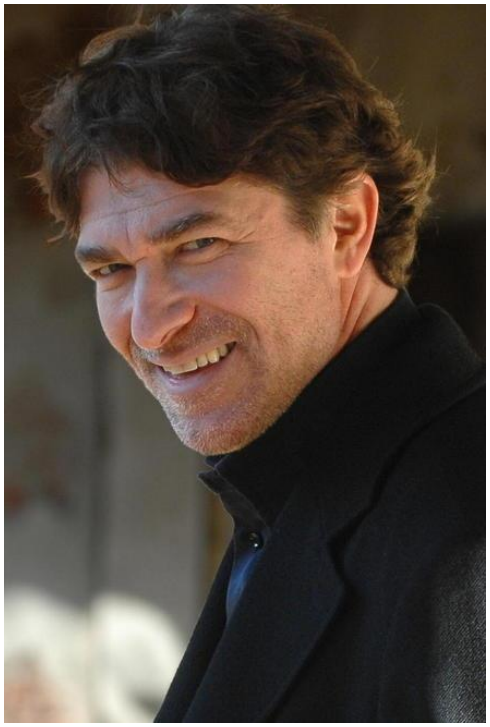
IL TIRRENO TOSCANA

Il gioco, bisogno vitale indagato e discusso in 25 sfaccettature



Da oggi a domenica il festival di antropologia contemporanea fra incontri, laboratori, spettacoli in vari spazi della città
di Gabriele Rizza

PISTOIA. Dopo il successo dello scorso anno, salutato da un'affluenza record di oltre 20.000 presenze, tornano a Pistoia i “Dialoghi sull'uomo” festival di antropologia del contemporaneo concepito e diretto da Giulia Cogoli, promosso dal Comune insieme alla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, che da oggi a domenica (27- 29 maggio) smista in vari spazi del centro storico della città una fitta rete di appuntamenti, per un totale di 25 fra incontri, spettacoli, laboratori, letture, proiezioni e competizioni.

Il tema di questa settima edizione del festival ruota attorno all'idea del gioco, disciplina del corpo e della mente, che dalle ferree regole delle categorie sportive e dalle logiche strategiche dell'apprendimento investe il concetto di rischio, l'azzardo, l'avventura, la simulazione, il piacere, la responsabilità, ma anche ansia da prestazione e nevrosi fino alla dipendenza patologica. Per tre giorni, usando una formula di comodo, a Pistoia «l'umanità si mette in gioco», socialmente e culturalmente, sollecitata da una qualificata pattuglia di antropologi, filosofi, scrittori, sociologi, scienziati, psicanalisti e sportivi, chiamati a portare i loro contributi tecnici e a testimoniare le loro esperienze sul campo. «Sempre – sottolinea Gulia Cogoli – attraverso un linguaggio accessibile a tutti, che si rivolge a un pubblico

ampio, di tutte le generazioni, interessato all'approfondimento e alla ricerca di nuovi strumenti e stimoli per comprendere e decodificare la realtà di oggi».

Il festival pistoiese si apre con una lezione di Pier Aldo Rovatti, che va oltre il gioco in quanto competizione per rilevarne l'importanza come esperienza di attenuazione dell'egoismo individualistico e della pretesa di possedere la verità, «poiché non c'è vero gioco che non comporti la capacità di mettere in discussione la propria soggettività», e prosegue su un territorio molto popolare qual è quello legato ai quiz televisivi. Come è cambiato il modo di giocare in tivù negli ultimi sessant'anni e cosa è cambiato nel coinvolgimento dei telespettatori? Quali personaggi, oggetti e luoghi ricorrono immutabili sullo schermo? Come si conciliano gioco e spettacolo? Come si inventa una buona domanda? Interrogativi ai quali cerca di dare una risposta Davide Tortorella, un pezzo di storia della nostra televisione, l'uomo che ha ideato rompicapi, fra gli altri, per Mike Bongiorno, Paolo Bonolis, Gerry Scotti.

Scorrendo il programma spuntano Amleto che rovescia il destino di Edipo, chiamato in causa da Massimo Recalcati; Eva Cantarella che alla viglia dei Giochi di Rio ripercorre la storia delle Olimpiadi, dall'antichità ai giorni nostri. E ancora, Alberto Nocentini dell'Accademia della Crusca che affronta l'invenzione della scrittura, l'omonimia, il rebus, fino a esaminare un “quadrato magico” gioco enigmistico rinvenuto a Pompei. E poi, Davide Zelotto che interviene su “Il gioco dell'ospitalità”, parchi, campi sportivi, cortili scolastici che possono diventare contesti educativi per sperimentare nuove appartenenze comuni, indipendentemente dalle provenienze e dai pregiudizi reciproci.

Dario Maestripieri spiega invece come i codici del nostro comportamento siano frutto di milioni di anni di evoluzione; Matteo Rampin che illustra le strategie da mettere in atto per una vittoria autentica, poiché il successo è sempre una questione di testa e non di fisicità, mentre Alessandro Piperno si confronta con la produzione letteraria di Nabokov, nella quale il legame tra gioco e illusione è talmente stretto da essere proverbiale: a proposito di “Lolita” lo scrittore dirà: «Mi piace comporre enigmi con soluzioni eleganti».

Considerato da Umberto Eco uno dei cinque bisogni fondamentali dell'uomo, il gioco è ormai penetrato nei nostri strumenti di lavoro e uso quotidiano, fra computer e smartphone. Di questo nuovo mondo alla portata di tutti, ne parlano Stefano Bartezzaghi partendo dal suo libro “La ludoteca di Babele” (in uscita per i tipi Utet) e Marco Dotti che si concentra sul gioco d'azzardo, un sistema che in Italia rappresenta un giro d'affari annuo

di quasi 90 miliardi di euro, la metà dei quali generati dalle slot-machine che su tutto il territorio nazionale raggiungono la stratosferica cifra di 400.000, la più alta al mondo. Un fenomeno dagli impatti devastanti sul tessuto sociale, economico, relazionale, affettivo, di cui ancora tardiamo a comprendere la portata presente e futura.

E scorrendo ancora il vastissimo programma, Antonella Sbrilli si sofferma sul dialogo fra arte e gioco, mentre Christian Bromberger riferisce sul calcio come metafora che incarna i valori che plasmano
la nostra epoca. Marco Aime, invece, partendo dal perché si dice “giocare in borsa” riflette sulle sorprendenti analogie tra il mondo della finanza, il gioco e le credenze sulla stregoneria.
Info e programma completo *www.dialoghisulluomo.it*

©RIPRODUZIONE RISERVATA